Un film di Roman Karmen su Corvalan

MOSCA, 1

Il cuore di Corvalan è un nuovo documentario girato dal regista sovietico Roman Karmen, che racconta la vita e la lotta eroica del segretario generale del Partito comunista del Cile, il coraggio inflessibile di cui egli dà prova nella lunga detenzione nelle segrete fasciste.

La pellicola attesta la ferocia e la barbarie della giunta cilena; essa riferisce i racconti dei testimoni dei cruenti avvenimenti del settembre del 1973, i racconti dei giornalisti, le immagini dei cinegiornali. Nel film sono incluse sequenze documentarie, riprese durante i viaggi compiuti da Corvalan nell'Unione Sovietica e che dimostrano l'enorme amore e rispetto di cui egli gode fra i sovietici.

Uno dei protagonisti del film è il figlio di Corvalan, Luis Alberto, recentemente scomparso. Gli spettatori divengono testimoni della breve, ma eroica vita del giovane, trascorsa fra le torture e i maltrattamenti nelle carceri di Pinochet.

Sovietici e indiani girano «Aurora sul Gange»

MOSCA, 1

Un gruppo di cineasti sovietici e indiani, capeggiato dal regista Faizev degli stud. della Tagnifilm, ha finito di girare in Crimea una parte degli esterni del film *Aurora sul Gange*. Il film è dedicato agli avvenimenti del 1918, quando Mosca ospitò per la prima volta una delegazione indiana. Le riprese continueranno in India e la prima si svolgerà contemporaneamente a Mosca, Dusciambe e Delhi.

A Guastalla la prima dell'« Uomo la bestia e la virtù »

REGGIO EMILIA, 1

La sera del 10 gennaio al Teatro Ruggeri di Guastalla si svolgerà la prima rappresentazione nazionale della commedia *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello, realizzata dal Granteatro di Campagnano di Roma, diretto da Carlo Cecchi.

Dopo il voto del Consiglio direttivo

Un appello per la conferma delle linee della Biennale

Le associazioni nazionali di cultura cinematografica mettono in guardia contro il pericolo che i criteri informatori del piano quadriennale siano distorti

In merito alle recenti vicende della Biennale di Venezia, e in considerazione di quanto emerso nell'ultima riunione del Consiglio Direttivo, le Associazioni nazionali di cultura Cinematografica hanno espresso in un documento la seguente posizione unitaria:

« I primi due anni di attività della nuova Biennale hanno dimostrato la giustezza dei suoi criteri informatori, indicati nel piano quadriennale, e la possibilità di porli in essere, ma pure il rischio che siano disattesi o distorti.

« Le Associazioni nazionali di cultura cinematografica con franchezza hanno espresso critiche anche severe nei confronti dell'Ente veneziano, tuttavia nell'ottica della perfettibilità di un lavoro difficile e di un impegno nuovo, da sperimentare, da verificare, da rapportare sistematicamente alle realtà culturali emerse e affioranti nella società contemporanea; i cui connotati qualificanti, infine, siano la partecipazione, il decentramento, la promozione, il carattere permanente. Questa linea, osteggiata da forze amanti di mostre e mercati vecchi e nuovi, comporta una prospettiva di non breve termine, una adeguata ed efficiente struttura interna e quindi un onere finanziario, il quale tuttavia, oltre che nella sua entità in assoluto, va valutato in relazione all'utile promozionale che produce e quindi alla valenza sociale e culturale di un tale investimento.

« Il finanziamento attuale di un miliardo annuo — continua il documento — è indiscutibilmente insufficiente: la questione del suo adeguamento, tuttavia sempre rapportato al rispetto e all'attuazione dei criteri informatori sopra richiamati, si pone dunque con carattere di urgenza estrema e costituisce la condizione senza la quale è vano progettare una Biennale nuova, o affermarne a parole validità e prestigio.

« Si è già in ritardo — conclude il comunicato — per la preparazione dei programmi 1976 e per l'avvio delle attività permanenti, tranne che si voglia favorire alibi per ipotesi riduttive o di programmi parziali, ovvero creare le condizioni per poi constatare il non fatto o il realizzato frettolosamente e male; la questione del finanziamento è infatti il banco di prova sul quale misurare la sincera volontà di tutte le forze politiche democratiche e segnatamente di quelle con responsabilità di governo, di far proseguire e sviluppare il difficile e necessario processo di rinnovamento dell'istituzione culturale pubblica veneziana».

Queste le associazioni firmatarie del documento: Centro studi cinematografici, Cineforum italiano, Federazione italiana dei cineclub, Federazione italiana dei circoli del cinema, Federazione italiana dei cineforum, Unione dei circoli cinematografici dell'ARCI, Unione italiana dei circoli del cinema.

Brando malato di setticemia

LOS ANGELES, 1

Marlon Brando è ricoverato dal 26 dicembre in un ospedale di Santa Monica (California) perché ammalato di setticemia; l'attore si trovava nel suo atollo di Tetiaroa, presso Tahiti, e il giorno di Natale è stato trasferito in aereo a Papeete e quindi da lì, sempre in aereo, negli Stati Uniti. Non è stato precisato in che modo l'attore abbia contratto l'infezione. Egli comunque, secondo il suo medico, « sta migliorando », e viene sottoposto a intense cure.

in breve

Roy Rogers torna al cinema

HOLLYWOOD, 1

Roy Rogers, una delle stelle del western musicale degli anni 40 e 50, è ritornato al cinema dopo un'assenza durata più di venti anni. Il nuovo film di Rogers s'intitola *MacKintosh e T.J.*

Diretto da Marvin J. Chomsky, *MacKintosh e T.J.* è il primo film che Rogers interpreta dal '52, quando Frank Tashlin gli fece fare il verso a se stesso in *Son of paleface* con Bob Hope e Jane Russell.

Festival del film umoristico

PARIGI, 1

Il prossimo Festival internazionale del film umoristico si svolgerà a Chanrousse (Francia) dal 26 febbraio al 1. marzo.

Il dramma di Sartre a Roma

Più storia che attualità nelle «Mani sporche»

La vicenda centrata sul rapporto morale-prassi Il discusso testo dignitosamente riproposto ai Satiri con la regia di Arnaldo Ninchi e Maurizio Pajola

Dignitosa riproposta delle *Mani sporche* di Jean-Paul Sartre, il celebre quanto discusso dramma, sottratto, proprio in Italia, una dozzina d'anni fa (edizione dello Stabile di Torino, regista De Bosio, nelle parti principali Santuccio e Bosetti), all'ostracismo decretatogli dallo stesso scrittore, dopo che, l'indomani della « prima » assoluta (Parigi, 1948), le polemiche scatenatesi dall'uno all'altro campo avevano minacciato di bollarlo per sempre col marchio dell'anticomunismo.

Ma a ragione affermava Sartre, all'epoca della prova d'appello, che la sua doveva essere considerata come l'opera d'un « compagno di strada », sempre in tensione fra critica e disciplina; e che, sia pure simbolicamente, egli tendeva a identificarsi non nel giovane intellettuale di estrazione borghese, Hugo, pieno a un tempo di nobili principi e di furore distruttivo, bensì nello sperimentato e spregiudicato capo rivoluzionario, Hoederer.

La vicenda delle *Mani sporche* ha luogo, negli anni della guerra, in un paese satellite dell'Asse. Volgendo le cose al peggio, quei governanti paiono disposti ad accordarsi con l'opposizione moderata e anche con i comunisti, per salvare il salvabile. Hoederer, massimo dirigente del partito proletario, propugna la necessità di questa larga alleanza, che conduca intanto alla liberazione dalla sudditanza ai nazisti e getti le basi di uno sviluppo in senso democratico e poi socialista. Quanti combattono questa « linea », all'interno del Partito, armano contro Hoederer la mano di Hugo, facile preda delle chiacchiere sulla purezza degli ideali (mentre si tratta, ovviamente, d'un contrasto di analisi e di prospettive politiche). Più tardi, fatto proprio da tutto il movimento il programma di Hoederer, e riabilitata la memoria di costui, Hugo si ritroverà solo nel cercar di giustificare con motivazioni « superiori » il gesto omicida, già inquinato da ambigui impulsi « privati ». E soccomberà a sua volta.

Il nodo problematico delle *Mani sporche* è certo molto più complesso, e se vogliamo intricato, di quanto si possa dire qui in estrema sintesi: il dibattito sulla tattica e la strategia della rivoluzione, sul rapporto tra morale e prassi, tra individuo e collettività, s'intreccia con elementi psicologici non secondari (l'amore-odio di Hugo per Hoederer, visto come immagine paterna); esistenzialismo e storicismo si incontrano, si scontrano, in una costruzione dialettica che, del resto, concede non poco alle regole della « macchina » teatrale di vecchio stampo. E oggi, forse, si avverte in maggior misura la relativa astrazione del conflitto Hugo-Hoederer, quando l'interesse più vivo cade (o meglio cadrebbe, se il tema fosse meglio espresso) sulla faticosa, travagliata elaborazione della politica di unità nazionale antifascista dei partiti comunisti europei: argomento che è tornato di attualità anche sulle pagine del nostro giornale.

I registi del nuovo allestimento delle *Mani sporche* di cui vi stiamo parlando (ora a Roma, ai Satiri), Arnaldo Ninchi e Maurizio Pajola, si sono tenuti, ci sembra, sul versante d'una malinconica riflessione esistenziale attorno alla tragicità della storia: si notino i toni amari, la triste ironia che lo stesso Ninchi, come attore, infonde al suo Hoederer, offrendocelo sotto il profilo della stanchezza, del dubbio pur celato nelle pieghe di un'esteriore decisione. Sandro Sardone è un Hugo di buon rilievo, anche lui piuttosto « datato » nell'aspetto e negli atteggiamenti, in conformità alla derivazione parzialmente letteraria del suo nichilismo. Gli altri dimostrano un volonteroso impegno: ricordiamo anzitutto le donne della situazione, Maria Grazia Repetto e Antonia Forlani, poi Toni Trono, Armando Cianchella. La scena (di Maurizio Pajola, come i costumi) rende bene, con quelle casse, quei bauli, quelle coperte militari, il clima sospeso e transitorio della clandestinità, la eccezionalità d'una condizione umana che esigeva sovente le scelte più dure.

Lo spettacolo si replica, nella capitale, ancora per pochi giorni: noi vi abbiamo assistito fra un pubblico di giovani, non molto numeroso, ma attento e partecipe. Giova rammentare che Sartre ha rinunciato, a favore della Compagnia, ai suoi diritti di autore; e che il compagno Guttuso ha donato, per la locandina e il manifesto della rappresentazione, la sua litografia per il Vietnam (1967) *Le mani pulite*.

ag. sa.

Contestato dagli attori il film americano « Lucky lady »

HOLLYWOOD, 1

Una proiezione privata per la stampa del film *Lucky lady*, fatta alla presenza degli attori principali allo scopo di pubblicizzare il lavoro, è finita con la contestazione, da parte degli stessi attori, della qualità del film.

Gli attori principali, Liza Minnelli e Burt Reynolds hanno detto di non essere d'accordo col montaggio del film, soprattutto per quanto riguarda il finale.

La storia del film è incentrata su una banda di contrabbandieri che all'epoca del proibizionismo introducono clandestinamente alcool negli Stati Uniti attraverso la frontiera col Messico. Per il finale sono state girate tre diverse soluzioni: nella prima i due protagonisti maschili, Burt Reynolds e Gene Hackman, muoiono in un conflitto a fuoco con la polizia in alto mare; nella seconda non muoiono, e nella terza arrivano addirittura alla vecchiaia per ricordare le loro esperienze.

La società produttrice ha scelto il secondo dei tre finali mentre Liza Minnelli aveva detto ai giornalisti di preferire il primo.

Reynolds, dal canto suo, ha accusato il regista, Stanley Donen, di essere responsabile di aver trasformato un lavoro « che avrebbe potuto procurare degli Oscar » in un « semplice lavoro commerciale ». L'attore ha dichiarato formalmente ai giornalisti che non lavorerà più per Donen.

le prime

Teatro

I dialoghi della Bella e la Bestia

Al Salone Alberico, un nuovo spazio teatrale ricco di due sale nei pressi di piazza Cavour, la compagnia del « Fantasma dell'Opera » presenta uno spettacolo liberamente ispirato alla fiaba *La Bella e la Bestia* di Madame Le Prince de Beaumont.

La rappresentazione si svolge su tre piani diversi. Su una piattaforma, che sovrasta la scena, uno scultore cerca, ma inutilmente, di distruggere una statua. Sotto di lui una creatura di orribile aspetto (La Bestia) si aggira tra le scorie che arrivano dall'alto e tenta, ripetutamente, di farsi amare da una donna (La Bella). Ci riuscirà alla fine e, prodigio d'amore, riconquisterà le spoglie di un bel giovane. Ma interverrà lo scultore, il quale non tollera un'unione tra i suoi « resti », ad aggredire la coppia. Il terzo piano d'azione è costituito da un uomo, in questo caso lo stesso regista, Donato Sannini, che in un angolo del palcoscenico consuma lentamente un pasto e si lascia vegetare.

Il dialogo (nonostante il titolo) è ridotto al minimo; solo la colonna sonora, nella quale musiche di epoche differenti si alternano a stralci dei testi più vari, da Büchner (*Woyzeck*) a Freud, fa da guida agli eventi.

I dialoghi della Bella e la Bestia è, dunque, opera composita e aperta a diverse interpretazioni: prima fra tutte una ennesima variazione sulla illusorietà del teatro e sulla dissacrazione dei miti. Non tutto arriva a chi siede in platea; ma ciascuno, comunque, è libero di esercitare la sua fantasia, aiutato, in questo, da un fluire di immagini non prive di fascino. Artefici ne sono gli attori Gudrun Gundlach, Mariangela Colonna, Alfredo Pasti e, come abbiamo già detto, lo stesso regista Donato Sannini.

Chi ne abbia voglia, terminate le avventure della *Bella e la Bestia* (che durano in tutto quarantacinque minuti) può discendere nell'Alberichino (la seconda sala) e assistere ad un'altra rappresentazione, di cui abbiamo già parlato su queste colonne: *Michelangelo*, un collage di Piero Farri, e *Cioni Mario*, interprete Roberto Benigni, regia di Giuseppe Bertolucci.

m. ac.

Cinema

Irene Irene

Irene Irene, la « quasi » opera prima di Peter Del Monte — il giovane cineasta ha infatti al suo attivo un altro lungometraggio, *Fuori campo*, che ha realizzato quand'era allievo del Centro sperimentale di cinematografia — prende il via da un emblematico momento di rottura nell'esistenza del giudice Guido Boeri: con poche righe che rivelano dolore e affetto insieme, la moglie Irene lo lascia, apparentemente senza motivo. Quest'uomo tutto d'un pezzo, privato brutalmente di un elemento determinante della sua vita geometrica, è a disagio, costretto ad affrontare con quel feroce rigore che finora lo ha distinto ed « eletto » inquietudini soffocate per troppo tempo. In una clinica di lusso ove ha deciso di relegarsi per raccogliere le forze, Guido incontra la giovane e fragile Alma, alla quale si accosta con tenero paternalismo, riacquistando per un attimo la sua sciocca « potenza »: ma ambedue assistono alla lezione di morte di un loro compagno suicida e regrediscono, sebbene in modi diversi, nell'incomunicabilità. Armato d'una rabbiosa lucidità, il magistrato torna con veemente sfiducia alle cose di sempre, sul sentiero di rinunce che hanno però una singolare, sinistra vitalità: abbandonerà il « mestiere del giudizio » per riavvicinarsi a una famiglia perduta (la moglie che muore, lontana e ineffabile; il figlio che cova in sé gli stessi germi del fallimento del padre) fonte di nuova, ancor più drammatica ripulsa. Poi, la fine. Senza messaggi.

Se Maurizio Ponzi con Laing nel *Caso Raoul* risale alle caparbie radici di una condizione umana dolente perché frutto di remote proiezioni genitali; e Antonioni, nel suo *Professione reporter*, smantella la carne afflitta dall'opprimente e devastante concetto di identità, Peter Del Monte si mallaccia a queste impalpabili verità per aprire gli orizzonti ad una ricerca assoluta, utopistica ma comunque dialettica del « dopo » ai « vizi sociali » del magistrato — per sua stessa ammissione egli rappresenta l'immobilismo più protervo del sistema — Guido Boeri, abbina computatamente il disastro esistenziale che è radicale e universale, poiché il suo doloroso girovagare fra i « compartimenti stagni » del sentimento (i rapporti con Irene, col figlio, con la giovinezza di Alma) non è certo anomalo. Talvolta sofferente nell'incedere come per una « sublime » solidarietà con il protagonista, *Irene Irene* — il film è sceneggiato dallo stesso Del Monte e da Gianni Menon — non è l'intima corsa verso l'ultima spiaggia di un personaggio di finzione, ma rappresenta globalmente un limbo vicino e reale più di quanto si possa immaginare. Il film è un prisma che offre infiniti riverberi, e il regista non ottura mai l'obiettivo: egli affida il suo materiale a chi vorrà riprendere il discorso. Nei panni di Guido Boeri, Alain Cuny è interprete a tutto tondo, come raramente se ne vedono.

d. g.

RAI TV

controcanale

ROBESPIERRE — *In questo scorcio di fine d'anno la rubrica* Sapere *ha presentato un* Processo a Robespierre *che si conclude stasera. Curato da Angelo D'Alessandro e Furio Sampoli, questo programma in cinque puntate può essere considerato per molti aspetti tipico della politica di spreco che la Rai-Tv continua a perseguire.*

Secondo di una serie — lo precedeva un Processo a De Gasperi, *cui non abbiamo avuto la ventura di assistere — questo* Processo a Robespierre *ha mostrato fin dall'inizio non pochi motivi di interesse, non solo dal punto di vista della tematica, ma anche da quello della struttura. L'occasione che esso offriva era quella di un'analisi, attraverso la figura e la opera del grande rivoluzionario, della politica dei giacobini nel suo rigore e nelle sue contraddizioni, nella forza storica dei suoi principi e nelle sue difficoltà oggettive e nei suoi limiti. Un'analisi che poteva avere non soltanto un valore culturale generale, ma anche un rapporto diretto con problematiche politiche di attualità addirittura scottante: basta pensare alla questione delle alleanze tra i diversi gruppi sociali rispetto al processo di trasformazione della società, o alla questione delle forme di democrazia diretta e di controllo popolare, o ancora ai rapporti tra situazione economica e processo politico.*

Ma ecco che, fin dalla prima puntata, l'impostazione del processo appariva viziata da un doppio limite. Da una parte, si avvertiva un'incertezza tra la tendenza a « processare » soprattutto la personalità di Robespierre (fino a ricorrere alle consuete interpretazioni psicologiche) e lo impulso a investire con l'analisi i dati della situazione storica oggettiva nel suo complesso, gli interessi, le motivazioni, i moti dei diversi gruppi sociali e delle loro espressioni politiche, in particolare del partito giacobino. D'altra parte, tutto il discorso era mantenuto strettamente nell'àmbito della rievocazione, di modo che ogni riferimento al presente era affidato, semmai, all'intuito del telespettatore. Già per questo verso, quindi, si verificava uno spreco, probabilmente imposto dal taglio stesso della rubrica che, non a caso, si definisce di « aggiornamento culturale »: uno spreco tanto meglio avvertibile quanto più, in certi brani, la trattazione della problematica storica era condotta con precisione e capacità di sintesi.

Il programma, abbiamo detto, era interessante anche per la sua struttura. La forma del processo già facilitava la analisi e il dibattito; si aggiunga che la rievocazione non soltanto utilizzava citazioni testuali dei discorsi di Robespierre o di altri rivoluzionari, ma cercava anche di drammatizziare molto sinteticamente le differenze nell'atteggiarsi dei diversi gruppi sociali (borghesia, piccola borghesia, proletariato, strati popolari poverissimi ed emarginati), attraverso alcuni personaggi-simbolo (la madre, la lavandaia, gli artigiani, il capitalista). Una novità per la nostra televisione, molto stimolante. Senonché c'era poi, anche qui, uno spreco: sia perché questo meccanismo drammatico finita per rimanere in sottordine e veniva utilizzato tanto poco da generare un certo schematismo anziché una sintesi; sia perché, a causa della consueta ossessione della « spettacolarità », il regista D'Alessandro faceva ricorso a una serie di espedienti formali, anche nella scenografia e nella illuminazione, che finivano per contraddire la spinta alla concentrazione propria di un discorso tanto denso di contenuti.

Certo, con un respiro maggiore, alcuni di questi limiti avrebbero potuto essere superati. Ma qui stava l'ultimo spreco: il programma, infatti, era spezzettato, più che articolato, in puntate di venticinque minuti ciascuna, e questo imponeva un andamento quasi affannoso al discorso. Se poi si pensa che, a causa degli intervalli imposti dagli schemi della programmazione e dalle teste, la serie ha mantenuto un ritmo a singhiozzo, si ha l'intera visione del modo nel quale alla Rai-Tv si riescono ad avvilire tante iniziative feconde.

g. c.

oggi vedremo

DE PRETORE VINCENZO (2°, ore 21)

Quasi inedita per gli spettatori italiani — a teatro, ha conosciuto solo poche repliche nell'allestimento curato nel 1957 dal regista Luciano Lucignani — *De Pretore Vincenzo* è un'amara commedia di Eduardo De Filippo che sembra anticipare certe moderne analisi di emarginazione sociale, in una chiave linguistica tesa a rappresentare un ideale incontro tra il realistico e il fantastico.

Strutturata in due tempi, la commedia è scritta, diretta e interpretata in questo allestimento televisivo dallo stesso De Filippo. Tra gli altri interpreti: Luca De Filippo, Nunzia Fumo, Angelica Ippolito, John Francis Lane, Gennaro Palumbo, Sergio Solli.

ANCHE QUESTA E' MUSICA (1°, ore 21,45)

Prende il via questa sera un programma di Fabio Fabor, Duilio Camurati e Gian Maria Tabarelli che si presenta come una « divagazione tra spartiti e strumenti elettronici ». Si tratta, come dal titolo della prima puntata, di una trasmissione dedicata alla musica contemporanea intesa nelle sue molteplici e complesse accezioni. I protagonisti di *Anche questa è musica* sono Luciano Berio, Bruno Maderna, Severino Gazzelloni e Karlheinz Stockhausen: ad essi il compito di illustrare gli indirizzi e i propositi di quella che deve essere una musica viva e moderna.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme
Rubrica a cura di Antonio Brunì.
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Le avventure di Micek il gatto
Programma per i più piccini.
17,45 La TV dei ragazzi
« Leoni in libertà ».
18,45 Sapere
Replica della quarta puntata
19,15 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Anche questa è musica
« Musica contemporanea ».
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Jo Gaillard
«L'isola dei ricordi».
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 De Pretore Vincenzo
Commedia in due tempi scritta, diretta e interpretata da Eduardo De Filippo.

Radio 1°

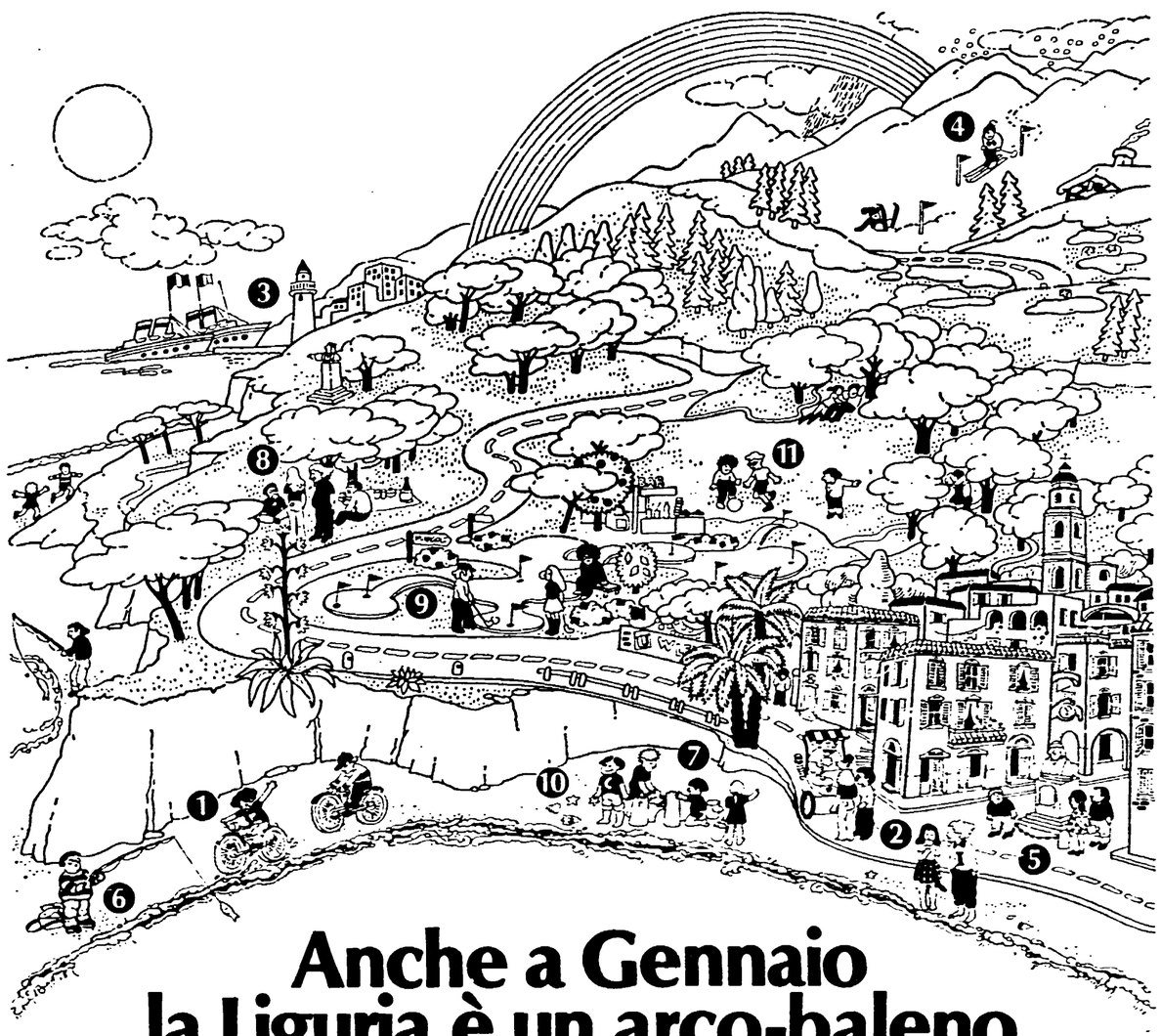
GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: Il mangiadischi; 11,30: L'altro suono; 12: Concerto per un autore: L. Battisti; 13,20: Una commedia in trenta minuti: « Maria Stuarda » di F. Schiller, con L. Brignone; 14,05: Canti e musica del vecchio West; 14,45: Incontri con la scienza; 15,10: Irio de Paula; e il suo complesso; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Programma per i ragazzi; 17,05: Oganga Schweitzer (10) ultimo episodio; 17,25: Fiftissimo; 18: Musica in; 19,20: Tuttamusica; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Concerto dei premiati al « IV concorso internazionale per direttori d'orchestra », direttore H. von Karajan; 22,45: La voce di E. Humperdinck.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Oganga Schweitzer (10) ultimo episodio; 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit parade; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Girodisco; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 9,30: L'angolo dei bambini; 10: Pagine pianistiche; 10,30: La settimana di Bach; 11,40: Archivio del disco; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,30: Liederistica; 15,50: Concerto di L. Kraus; 16,30: Discografia; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Discoteca sera; 18: G. Marinuzzi direttore e compositore trent'anni dopo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Quia del jazz 1975 - Concerto; 21: Giornale del Terzo; Sette arte; 21,30: Orsa minore.



Anche a Gennaio la Liguria è un arco-baleno.

Se vuoi togliere il tuo bimbo dall'inverno, guarda quante piccole grandi cose può fare in Liguria, a due passi da casa.

1 Può gareggiare in ciclocross sulla spiaggia 2 mangiare il gelato all'aperto 3 vedere tante navi nei porti 4 imparare a sciare sulla neve in montagna 5 riscoprire i luoghi di Andrea Doria e Cristoforo Colombo 6 pescare nel mare senza licenza 7 costruire castelli di sabbia 8 trovare tanti nuovi amici 9 giocare a minigolf 10 raccogliere le conchiglie sul bagnasciuga 11 correre libero nei boschi.

A Gennaio può trovare tanto spazio libero e far spendere meno soldi a papà.

Regione Liguria
Assessorato al Turismo

RIVIERA LIGURE